

Dominica in Quinquagesima
Scuola Invernale «Ecclesia Mater»
Ariccia
15 febbraio 2026

1 Cor 13, 1-13
Lc 18, 31-43

Omelia

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Alla soglia della Quaresima, siamo come il mendicante cieco di Gerico. Siamo profondamente consapevoli dei nostri peccati, della nostra dimenticanza di Dio e del Suo amore. Siamo anche consapevoli della natura peccaminosa di tanti aspetti della nostra cultura, quando essa si ribella a Dio e all'ordine che Egli ha posto nella natura e ha scritto nel cuore dell'uomo. Siamo consapevoli del fatto che noi, e la cultura in cui viviamo, soffriamo di una profonda cecità che può essere dissipata solo da Cristo, il quale ci insegna: «Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»¹. Sappiamo che solo Cristo ci ha salvati dal peccato e che solo Lui può aiutarci con la Sua grazia a vincere il peccato nella nostra vita personale e nel nostro mondo, ma abbiamo preferito seguire i nostri desideri egoistici e i falsi profeti del mondo.

Durante il tempo di Quaresima, Nostro Signore entra nella nostra vita con potente grazia per convertirci a Lui, che è vivo per noi nella Sua santa Chiesa. Egli passa sulla nostra strada, come passò sulla strada del mendicante cieco, non in un viaggio senza significato, ma sulla strada per Gerusalemme dove «tutto» ciò che nella Legge e nei Profeti riguarda la salvezza e riguarda Lui, Dio Figlio incarnato, «si compirà»², secondo le Sue stesse parole ai Dodici Apostoli. Anticipando la Sua presenza che si manifesta in modo forte durante tutto il tempo di Quaresima, noi, insieme al mendicante cieco, gridiamo a Lui nella preghiera: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!» «Signore, che io veda di nuovo!»³.

Dal momento del nostro battesimo, Nostro Signore ha riversato nei nostri cuori, dal Suo Cuore glorioso trafitto, le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. La nostra

¹ Gv 8, 12.

² Lc 18, 31.

³ Lc 18, 39. 41.

cooperazione con la grazia ricevuta del battesimo, la nostra pratica delle virtù teologali, ci conduce sempre più verso la luce di Cristo ed al suo compimento, ovvero la presenza di Cristo per sempre nel Regno dei Cieli. Gli Apostoli, poiché avevano un modo di ragionare ancora troppo mondano, non capivano ciò che il Signore stava insegnando loro sulla Sua imminente Passione, Morte e Resurrezione. Erano ancora ciechi, ma amavano Nostro Signore e rimasero con Lui. La grazia della Sua Passione, Morte, Resurrezione e Ascensione trasformò le loro menti e i loro cuori per comprendere il Mistero Pasquale e praticare le virtù teologali in modo eroico. Dom Prosper Guéranger, nel suo commento alla Domenica di Quinquagesima, ci insegna:

La voce di Cristo che annuncia la sua dolorosa Passione si è appena fatta sentire, e gli Apostoli che hanno ricevuto questa confidenza dal loro Maestro non hanno capito nulla. Sono ancora troppo rozzi per comprendere la missione del Salvatore; almeno non lo abbandonano e rimangono fedeli al suo seguito. Ma quanto sono più ciechi i falsi cristiani che, in questi giorni, lungi dal ricordare che un Dio ha dato per loro il suo sangue e la sua vita, si sforzano di cancellare dalle loro anime fino agli ultimi tratti della somiglianza divina!⁴.

Oggi meditiamo in modo particolare su tutto ciò che nella nostra vita quotidiana ci allontana da Nostro Signore, su tutto ciò che ostacola la Sua grazia che anima le nostre anime, che ci conduce dalla luce alle tenebre. Rinnoviamo allo stesso tempo la nostra fiducia in Cristo che non ci abbandona mai lungo il cammino del pellegrinaggio terreno verso il nostro destino in Cielo, ma ci offre incessantemente e incommensurabilmente la Sua misericordia e la Sua grazia. Custodiamo nel nostro cuore la risposta che Nostro Signore diede al mendicante cieco: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»⁵.

La lode dell'amore di San Paolo nell'Epistola di oggi ci fornisce il metodo della nostra meditazione, poiché seguire Cristo è, in fin dei conti, un atto d'amore verso Dio e verso il prossimo. Dom Guéranger ci istruisce sulla virtù teologale della carità:

⁴ “La voix du Christ annonçant sa douloureuse Passion vient de se faire entendre, et les Apôtres qui ont reçu cette confidence de leur Maître n’y ont rien compris. Ils sont trop grossiers encore pour rien entendre à la mission du Sauveur ; du moins ils ne le quittent pas, et ils restent attachés à sa suite. Mais combien sont plus aveugles les faux chrétiens qui, dans ces jours, loin de se souvenir qu’un Dieu a donné pour eux son sang et sa vie, s’efforcent d’effacer dans leurs âmes jusqu’aux derniers traits de la ressemblance divine !” Prosper Guéranger, *L’Année liturgique*, Le Temps de la Septuagesime, 17^{ème} éd. (Tours : Maison Alfred Mame et Fils, 1924, pp. 225-226. [Guéranger]. Traduzione italiana dall’autore.

⁵ Lc 18, 42.

Questa virtù, che racchiude l'amore di Dio e del prossimo, è la luce delle nostre anime; se ne sono prive, esse rimangono nelle tenebre e tutte le loro opere sono colpite da sterilità. La potenza stessa dei prodigi non può assicurare sulla sua salvezza chi non ha la Carità; senza di essa le opere apparentemente più eroiche non sono che un'altra trappola. Chiediamo al Signore questa luce e sappiamo che, per quanto abbondante egli ci conceda qui sulla terra, ce ne riserva senza misura per l'eternità. Il giorno più splendente di cui possiamo godere in questo mondo non è che tenebra rispetto alle luci eterne. La fede svanirà al cospetto della realtà contemplata per sempre; la speranza sarà priva di oggetto, non appena inizierà per noi il possesso; solo l'amore regnerà, ed è per questo che è più grande della fede e della speranza che devono accompagnarlo quaggiù. Questo è il destino dell'uomo redento e illuminato da Gesù Cristo; c'è da stupirsi che egli lasci tutto per seguire un tale Maestro? Ma ciò che sorprende, ciò che dimostra il nostro degrado, è che i cristiani battezzati in questa fede e in questa speranza, e che hanno ricevuto i primi frutti di questo amore, si precipitano in questi giorni in disordini grossolani, per quanto raffinati possano sembrare a volte. Sembra che aspirino a spegnere in se stessi fino all'ultimo raggio della luce divina, come se avessero stretto un patto con le tenebre. La Carità, se regna in noi, deve renderci sensibili all'oltraggio che essi fanno a Dio e spingerci allo stesso tempo a sollecitare la sua misericordia verso questi ciechi che sono nostri fratelli⁶.

⁶ "Cette vertu, qui renferme l'amour de Dieu et du prochain, est la lumière de nos âmes ; si elles en sont dépourvues, elles demeurent dans les ténèbres, et toutes leurs œuvres sont frappées de stérilité. La puissance même des prodiges ne saurait rassurer sur son salut celui qui n'a pas la Charité ; sans elle les œuvres en apparence les plus héroïques ne sont qu'un piège de plus. Demandons au Seigneur cette lumière, et sachons que, si abondante qu'il daigne nous l'accorder, ici-bas, nous la réserve sans mesure pour l'éternité. Le jour le plus éclatant dont nous puissions jouir en ce monde n'est que ténèbres auprès des clartés éternelles. La foi s'évanouira en présence de la réalité contemplée à jamais ; l'espérance sera sans objet, dès que la possession commencera pour nous ; l'amour seul régnera, et c'est pour cela qu'il est plus grand que la foi et l'espérance qui doivent l'accompagner ici-bas. Telle est la destinée de l'homme racheté et éclairé par Jésus-Christ ; doit-on s'étonner qu'il quitte tout pour suivre un tel Maître ? Mais ce qui surprend, ce qui prouve notre dégradation, c'est que des chrétiens baptisés dans cette foi et cette espérance, et qui ont reçu les prémices de cet amour, se précipitent en ces jours dans des désordres grossiers, si raffinés qu'ils paraissent quelquefois. On dirait qu'ils aspirent à éteindre en eux-mêmes jusqu'au dernier rayon de la lumière divine, comme s'ils avaient fait un pacte avec les ténèbres. La Charité, si elle règne en nous, doit nous rendre sensibles à l'outrage qu'ils font à Dieu, et nous porter en même temps à solliciter sa miséricorde envers ces aveugles qui sont nos frères." Guéranger, pp. 222-223. Traduzione italiana dall'autore.

Preghiamo oggi affinché i giorni di forte grazia del tempo di Quaresima siano per noi un tempo speciale per cercare nella misericordia e nell'amore di Dio la guarigione di ogni cecità nelle nostre anime e nelle anime dei nostri fratelli e sorelle. Preghiamo affinché, attraverso la nostra osservanza quaresimale, possiamo seguire con sempre maggiore sincerità la luce di Cristo e aiutare i nostri fratelli e sorelle a fare lo stesso.

Possa la Scuola invernale annuale della *Scuola «Ecclesia Mater»* aiutarci a riconoscere ogni oscurità nella nostra vita e a cercare in Cristo la luce che dissipa ogni tenebra. Possa il tempo che trascorriamo insieme aiutarci a riconoscere Cristo che ogni giorno passa lungo la nostra strada e a cercare in Lui la cura della nostra cecità, la cura della cecità che affligge la nostra cultura.

Uniamo ora i nostri cuori al Cuore Immacolato di Maria ai piedi della Croce, ponendo i nostri cuori totalmente nel Cuore glorioso trafitto di Gesù, che ora si apre mentre rende sacramentalmente presente il Suo Sacrificio sul Calvario attraverso il Suo Sacrificio Eucaristico. Alzando i nostri cuori, uniti al Cuore Immacolato di Maria, al Sacro Cuore di Gesù, imploriamo il Signore: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!», «Signore, che io veda di nuovo!»⁷; confidando nella Sua risposta: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»⁸.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Raymond Leo Cardinale BURKE

⁷ Lc 18, 39. 41.

⁸ Lc 18, 42.